

# Tria denuncia il Codice degli appalti

Anche dal ministro dell'Economia, oltre che dagli operatori del settore, arriva l'accusa alle norme sugli appalti varate dai precedenti governi di provocare la paralisi delle iniziative con gravissime conseguenze sulla ripresa dalla crisi e sullo sviluppo



## Le opzioni di Luigi Di Maio le decide il voto europeo

di **ARTURO DIACONALE**

**N**on sono molte le opzioni tra cui può scegliere Luigi Di Maio per bloccare il declino sempre più evidente ed accelerato del Movimento Cinque Stelle. In realtà sono solo due. Può cercare di fermare la pa-

rabola discendente mandando all'aria il governo e giocando la carta delle elezioni anticipate per salvare il salvabile prima che sia troppo tardi. O può pensare di interrompere ed invertire il fenomeno...

*Continua a pagina 2*



## Perché la tenuta del Pd è una fake news

di **CRISTOFARO SOLA**

**L**a vera stranezza delle recenti elezioni regionali Labruzzesi e sarde è l'incomprensibile euforia dei dirigenti del Partito Democratico. Si comportano come se avessero vinto, eppure hanno perso mala-

mente. In entrambe le regioni prima comandavano loro mentre oggi sono stati spediti dagli elettori all'opposizione. Può darsi che sia la medesima allegria di naufragi di un'angustiana memoria.

*Continua a pagina 2*





segue dalla prima

## Le opzioni di Luigi Di Maio le decide il voto europeo

...regressivo immaginando che la crisi sia dovuta solo a difetti strutturali provocati da una crescita inattesa ed abnorme e puntando su una riforma interna ispirata alle forme dei partiti tradizionali.

Al momento sembra che tra le due opzioni il "capo politico" del M5S abbia scelto la seconda. Quella della ristrutturazione di un movimento che dovrebbe correggere il caos organizzativo attuale con l'abolizione del tetto dei due mandati per i consiglieri comunali, con la possibilità di allearsi a livello locale con le liste civiche e con la creazione di un direttorio o Comitato centrale destinato ad affiancare il leader nei prossimi quattro anni del proprio incarico.

La seconda opzione, però, non cancella la prima. Perché la scelta definitiva sul modo in cui i grillini decideranno di invertire la propria decrescita dipenderà dal voto europeo. Il risultato delle elezioni di maggio, infatti, non sarà condizionato dalla mancanza di liste locali o dalla impossibilità di creare un personale politico di base stabile vista la regola della esclusione dalle cariche pubbliche dopo due mandati. Sarà un voto di pura opinione. In cui, vista la tradizione del Movimento, non conteranno neppure i nomi dei candidati ma solo il legame tra gli elettori pentastellati ed il simbolo del partito guidato da Di Maio.

Le Europee, in sostanza, saranno la radiografia esatta dello stato di salute della forza politica fondata a suo tempo da Beppe Grillo. Il loro esito dirà se la malattia in corso, quella che ha portato la perdita di venti punti in Abruzzo e di trenta in Sardegna, è temporanea e guaribile con una terapia da partito tradizionale o se, al contrario, è talmente grave da costringere ad un intervento estremo come la crisi di governo e le elezioni anticipate.

Ogni previsione, al momento, è azzardata. Anche se la storia passata dei movimenti populistici italiani, come quello qualunque di Guglielmo Giannini, indica che quando la bolla si sgonfia non c'è intervento normale o straordinario in grado di salvarla.

ARTURO DIACONALE

## Perché la tenuta del Pd è una fake news

...“E subito riprende/il viaggio/come/dopo il naufragio/un superstite/lupo di mare”. Più verosimilmente si tratta della sindrome del sopravvissuto. In questi mesi i "dem" hanno temuto di estinguersi. Il fatto che, sebbene camuffati all'interno di un ampio assemblement, abbiano mantenuto un consenso, li ha resi ai loro stessi occhi una sorta di miracolati senza il disturbo di una sosta a Lourdes. Tuttavia, si tratta di veduta di superficie. Come si comincia ad andare in profondità si scopre una realtà meno rassicurante per le sorti della sinistra nel suo complesso. In Abruzzo il Partito Democratico è passato dalle 171.520 preferenze alle regionali del 2014 alle 66.769 dello scorso 10 febbraio. Un crollo verticale solo in parte attutito dalla presenza due domeniche orsono della lista civica amica "per Legnini presidente" che ha raccolto 33.277 voti. Si dirà, ma è l'Abruzzo, un caso locale. Giusto, ma ieri l'altro in Sardegna non è andata diversamente. Alle regionali sarde del 2014 il Pd aveva totalizzato 150.492 voti; la scorsa domenica ne ha presi 94.818. Guardiamo le percentuali. Nel 2014 il Pd rappresentava il 22,06 per cento dei votanti; nel 2019 si ferma al 13,45 per cento.

Ora, rispetto al consenso raccolto dalla coalizione, l'apporto assicurato dal Partito Democratico è decisamente ridimensionato. Nel 2014 il candidato vincente del centrosinistra Francesco Pigliaru raggiunse il 42,45 per cento; ieri l'altro Massimo Zedda si è fermato al 32,93 per cento. Ma i "dem" preferiscono l'ottimismo del bicchiere mezzo pieno alla sobria interpretazione del reale. Essi dicono: è un primo passo per una ripartenza. Possibile, ma improbabile. Perché? Non bastano le sommatorie di sigle per dare corpo a un progetto politico credibile. Finora abbiamo assistito all'allestimento di contenitori per allocare, all'interno del quadro istituzionale, l'opposizione di sinistra al doppio fronte avversario centrodestra/ Cinque Stelle. Quindi, la decisione di unirsi è stata motivata da un contro piuttosto che da un pro. Anche perché le traiettorie delle diverse componenti del centrosinistra non scorrono col medesimo grado d'incli-

nazione. Lo provano l'Abruzzo e la Sardegna. Nel primo caso la rete di sostegno delle piccole liste locali assemblee nello schema del centrosinistra ha visto uno spostamento del baricentro della coalizione verso le componenti liberali, cattoliche e moderate.

Al contrario in Sardegna, il candidato Massimo Zedda, con una storia personale di sinistra radicale consolidata dall'esperienza in Sinistra Ecologia e Libertà, ha coagulato una costellazione di forze minori d'ispirazione vetero-socialista quando non dichiaratamente comunista. Ora, la domanda è: a quale ipotesi unitaria penserebbe il Pd che non sia l'ammucchiata di prodiana memoria? È concepibile la strutturazione di un campo largo che includa i lib-lab (liberal laburisti alla Tony Blair) di Matteo Renzi, i turbo-capitalisti di Carlo Calenda, la camaleontica "madamina" Emma Bonino e i comunisti di un sedicente "Progetto comunista per la Sardegna"? Sembrano rinveriti i tempi dei "marxisti per Tabacci". Se il Pd volesse tornare competitivo dovrebbe avere più criterio nello scegliere i compagni di viaggio, altrimenti l'accusa di cialtroneria è appena dietro l'angolo. Sarebbe come se a destra pur di fare risultato si mettesse insieme una coalizione che includesse lo scudo crociato dell'Udc e la tartaruga di CasaPound. Sarebbe ridicolo, ancor prima che drammatico. La prossima domenica il popolo "dem" sceglie alle primarie la nuova guida dopo anni di acefalia del partito. È di sicuro un momento di svolta che gioverà al tono, alquanto depresso, di un mondo che avverte la sensazione della perdita di contatto dalla quotidianità delle persone comuni come effetto inesorabile di uno scivolamento nell'autoreferenzialità al quale non sa porre freno. Prima di tornare al gioco delle caselle del potere da occupare, il Pd dovrebbe preoccuparsi di recuperare un orizzonte di senso che sembra smarrito. Non se ne abbiano a male i suoi dirigenti ma quando qualcuno sostiene che il Partito Democratico non rappresenta più i valori e le speranze della sinistra non ha torto. La rappresentazione odierna della più grande forza del campo progressista, nell'immaginario collettivo, è quella di un guardiano postosi al servizio degli equilibri di potere ridefiniti dall'avvento della globalizzazione economica. I "dem" hanno smesso da parecchio di occuparsi degli ultimi per rendersi presentabili e credibili agli occhi dei potenti. Si

sono accodati senza battere ciglio alla rilettura del tempo storico presente quale nuova fase di civiltà dopo il superamento delle ideologie Otto-Novecentesche, sperando in qualche modo che la confusione di idee che ne sarebbe seguita avrebbe occultato il peso della deviazione dai propri valori fondanti. Oggi, però, il gioco è totalmente messo a nudo.

Ai "dem" non è più dato di barare con la propria constituency, essi devono marcare un perimetro ideale visibile dicendo agli italiani cosa oggi sono, se sono rimasti carne o sono diventati pesce. In mancanza di tale chiarimento sulla natura e sui presupposti di partito di massa dei lavoratori con una sensibilità per i ceti medi produttivi avanzati, nessuna cosmesi restituirà il vero volto del Partito Democratico al suo mondo. E la caduta non verrà arrestata, nonostante il patetico aggrapparsi agli zero-virgola che sembra essere diventata la principale occupazione di una classe dirigente di partito a cui il popolo piddino non risponde più. Neanche al telefono.

CRISTOFARO SOLA

# l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# FINEDI

## COMMUNICATION ADVISORS

